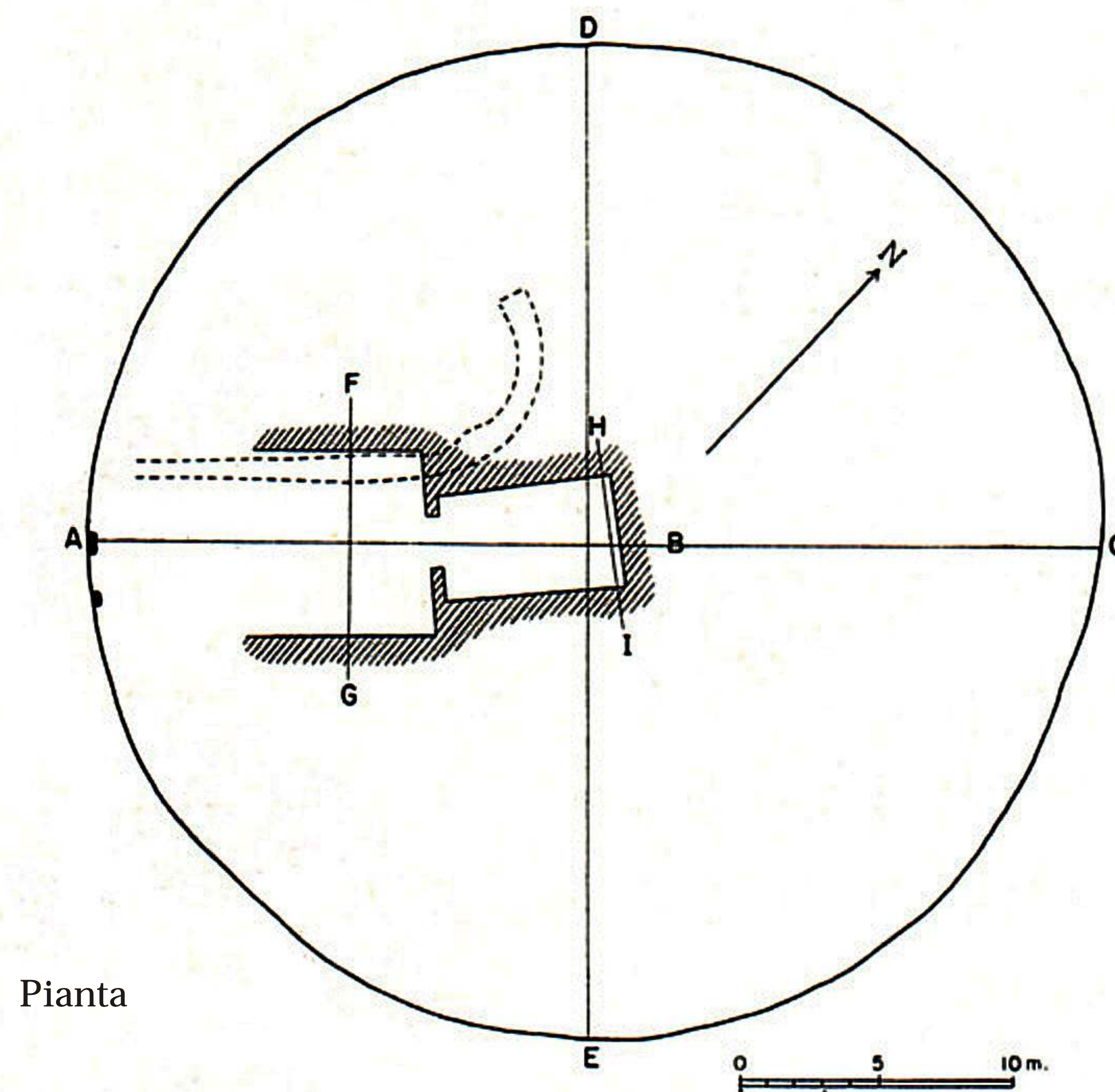
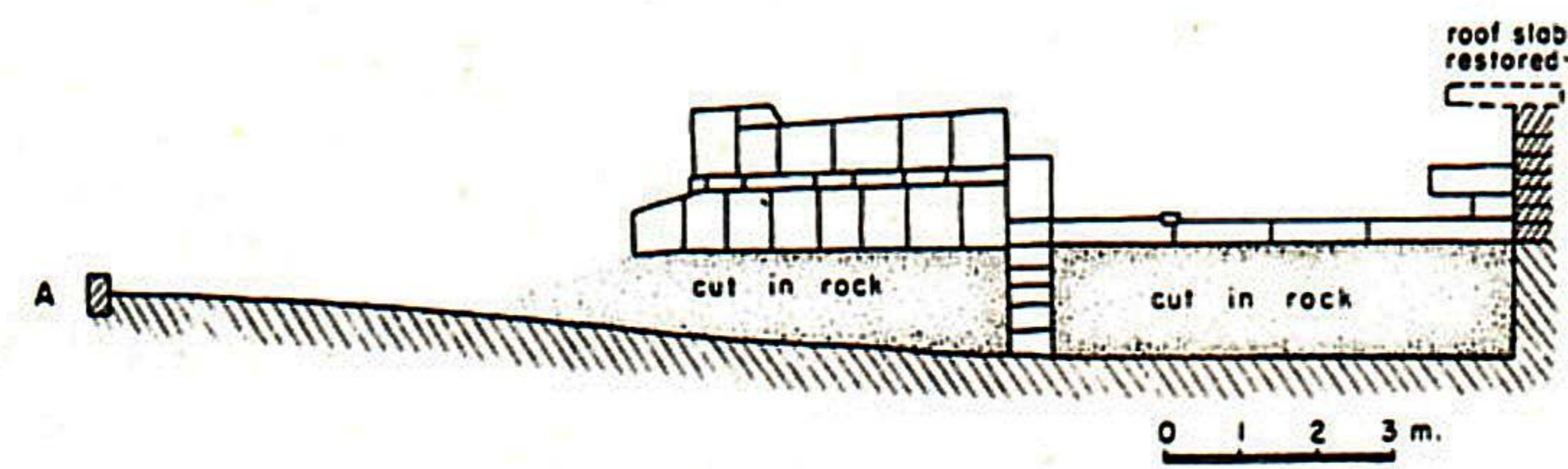
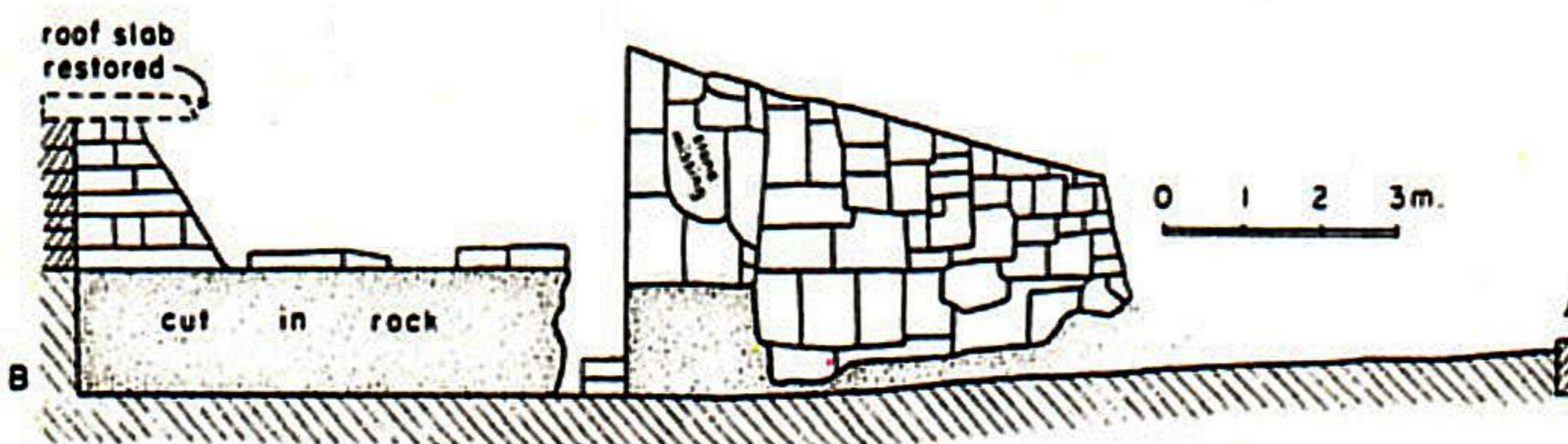
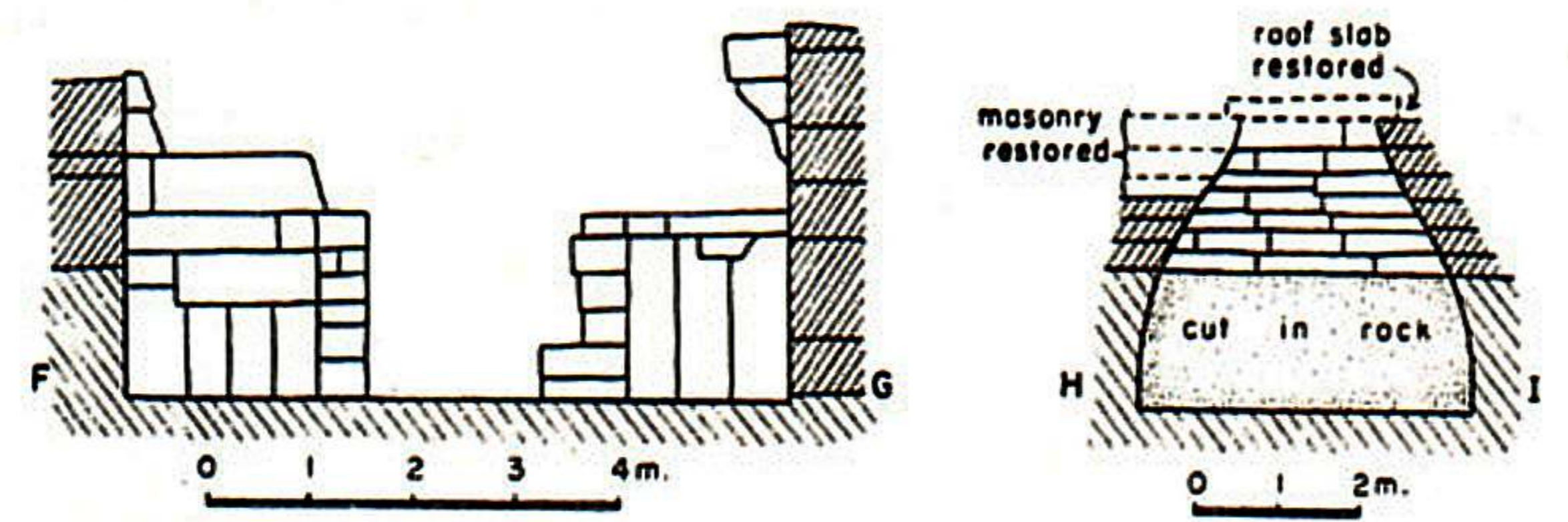


Sezione



Pianta

Prospetti



Il primo dei due tumuli principeschi della Doganaccia fu esplorato nel 1928 da Giuseppe Cultrera. L'archeologo indagò la struttura orientalizzante con trincee radiali e una anulare alla base del monumento, riuscendo a mettere allo scoperto l'intera circonferenza. Il tumulo "del Re", dal diametro di oltre 35 metri, incorpora un'unica camera funeraria e un largo ingresso. Alla fine degli scavi fu realizzato un pesante restauro mirato a consolidare e a ricostruire l'architettura funeraria, ponendo in evidenza le parti aggiunte (integrazioni in mattoni e cemento).

Il basamento della costruzione, alla base della calotta di terra, era scavato nella roccia e in origine risultava rivestito con blocchi squadrati di calcare: di questi, soltanto uno si è conservato all'ingresso della tomba.

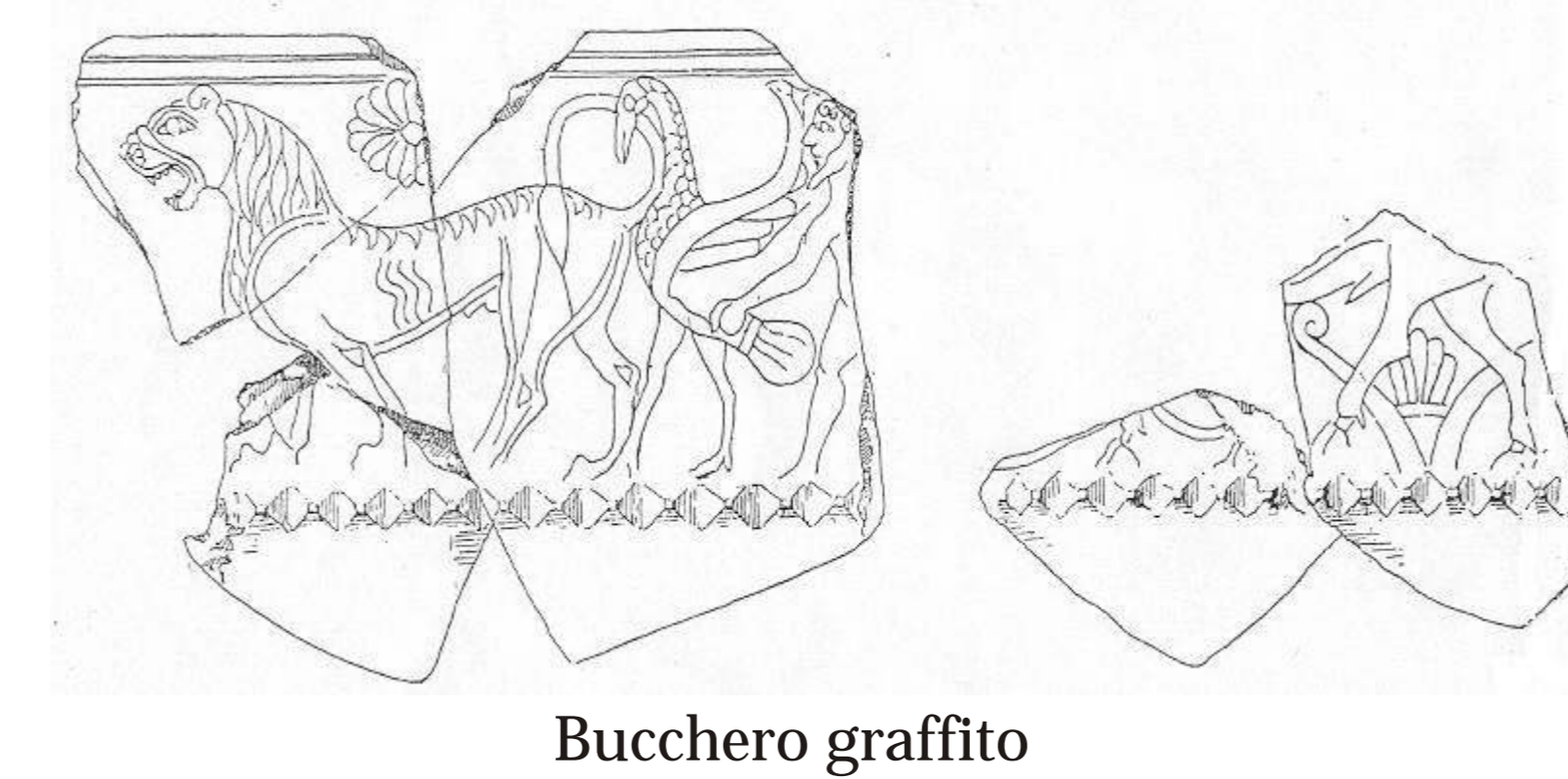
Il tumulo contiene un'unica camera funeraria a pianta rettangolare, leggermente decentrata rispetto alla calotta. L'ambiente è semi-costruito, in quanto intagliato nella roccia nella parte inferiore e fabbricato in blocchi di calcare, nenfro e tufo, nella parte superiore. La volta mostra un profilo ogivale, risparmiando alla sommità una fenditura chiusa da doppia serie di lastroni in nenfro. Si tratta di un'apertura tipica delle tombe principesche tarquiniesi, ma questo esempio si distingue per la notevole ampiezza.



L'ambiente è preceduto da un ampio vestibolo quadrangolare ("piazzaleto", lungo 12 m e largo all'ingresso 7,50 circa); come la camera è semi-costruito, con solide murature di blocchi ben sagomati e connessi fra loro. Le sponde del vestibolo, destinate a contenere le spinte del terreno del tumulo, mostrano una terminazione anteriore a scarpa.

Il "piazzaleto" era probabilmente lasciato in vista e quindi praticabile a tomba chiusa, destinato ad accogliere cerimonie e rappresentazioni. Alla Doganaccia siamo di fronte a importanti costruzioni funerarie, concepite sotto l'impulso delle esperienze architettoniche provenienti da Cipro: maestranze orientali, innervate da squadre di operai specializzati nel taglio delle pietre, creano per l'aristocrazia tarquiniese un originale modello funerario piegato però alle esigenze locali.

L'ingresso della tomba è rivolto a occidente, laddove, secondo la religione etrusca, dimoravano nel cielo sacro le divinità inferie. All'esterno dell'ingresso, i vecchi scavi hanno messo in luce un cunicolo di drenaggio discendente al di sotto del tumulo, destinato allo smaltimento delle acque piovane.



Bucchero graffito

Il corredo funebre recuperato negli scavi, già depredato e sconvolto dai clandestini, non permette di valutare l'effettiva ricchezza del deposito, anche se è composto da resti di qualità e di quantità sufficienti ad attestare l'importanza della tomba. Fra i reperti rinvenuti, ceramiche legate alla pratica del banchetto, diffusa negli ambienti nobili mediterranei dell'epoca; pochi frammenti di bronzo e una lamina d'oro relativa a un ornamento personale, nonché i resti in ferro di un carro. La presenza poi di una iscrizione dipinta sul fondo di un contenitore da vino, recante il doppio nome di un greco etruschizzato (*Rutile Hipucrates*), rimanda al periodo di Demarato di Corinto, un ricco mercante greco trasferitosi a Tarquinia attorno alla metà del VII sec. a.C. Sposato con una nobile locale, Tanaquilla, Demarato era ritenuto padre del re di Roma Tarquinio Prisco. Il ritrovamento dell'iscrizione e il ricordo nelle fonti antiche della contemporanea figura di Demarato sono una testimonianza della straordinaria apertura della metropoli tarquiniese a personaggi stranieri.



Iscrizione con Rutile Hipucrates

L'imponenza del monumento funerario e i reperti che testimoniano la ricchezza dei corredi fanno chiaramente capire che il tumulo "del Re" ospitava un'importante deposizione aristocratica, da individuare all'interno di un potente gruppo familiare che ricopriva importanti cariche nella Tarquinia del VII sec. a.C.

The "King's" mound

The first of the two big princely tombs of the "Doganaccia" was explored in 1928. The "King's" mound, with the diameter of over 35 meters long, incorporates a single burial chamber and a wide entrance. At the end of the excavations a heavy restoration was carried out to consolidate and rebuild the funerary architecture, with the added parts highlighted (brick and cement integrations). The chamber is half-built, partially excavated in the rock and partially put up in blocks of stone. The vault shows an ogival profile, saving a gap at the top closed by stone slabs. This opening is typical of the princely tombs in Tarquinia. The chamber is preceded by a large rectangular hall ("piazzaleto"), delimited by solid walls, left in view and therefore practicable with the tomb closed, intended to accommodate ceremonies and representations. At the "Doganaccia" we are facing significant funerary buildings, raised under the influence of architectural experiences coming from Cyprus: Eastern workers create for the Tarquinian aristocracy an original funerary model, bended however to local requirements. The tomb entrance is facing west/north-west where, according to the Etruscan religion, the underworld gods lived in a sacred heaven. Outside the entrance, the old excavations have revealed a tunnel for the drainage of rainwater. The burial equipment recovered during the excavations, already plundered and ravaged by illegal diggers, does not allow to evaluate the effective richness of the tomb. Among the finds stands out an inscription painted on the bottom of a wine vessel bearing the name of an Greek-Etruscan (Rutile Hipucrates), an element that refers to the period of Demarato of Corinth, a wealthy Greek merchant that moved to Tarquinia in the mid-7th century BC. Married to a local noblewoman, Tanaquilla, Demarato was considered the father of the king of Rome, Tarquinio Prisco. The discovery of the inscription, and the memory in the ancient sources of the contemporary figure of Demarato, are a testimony of the extraordinary openness towards foreign people in the metropolis of Tarquinia. The impressiveness of the funerary monument and the richness of the tomb equipments suggest that the "King's" mound contained an important aristocratic burial, to be identified within a powerful family who held important charges in the 7th century BC Tarquinia.

Der Tumulus "des Königs"

Der Tumulus wurde als erstes der beiden Fürstengräber der Doganaccia im Jahre 1928 erforscht. Er hat einen Durchmesser von mehr als 35 Metern und enthält eine einzelne Grabkammer mit einem breiten Eingangsbereich. Nach Abschluss der Ausgrabungen wurden erhebliche Restaurierungsarbeiten vorgenommen, um die Grabarchitektur zu konsolidieren und zu rekonstruieren (Einfügen von Ziegeln und Zement). Der Tumulus hat eine rechteckige Grabkammer mit einem im Querschnitt spitzbogigen Gewölbe und einer longitudinalen Öffnung in der Decke, die durch Steinplatten geschlossen wird. Diese Öffnung ist typisch für die tarquinischen Fürstengräber. Das Bauwerk hat ein weiträumiges, viereckiges, von solidem Mauerwerk eingegrenztes Vestibül ("piazzaleto"), das auch bei geschlossenem Grab sichtbar ist und Totenkult-Zeremonien und Darbietungen Platz bot. Die Doganaccia vermittelt wichtige Einblicke in die Grabkonstruktionen, die unter dem architektonischen Impuls Zyperns erbaut worden sind: Handwerksmeister aus dem Orient entwickelten für die tarquinische Aristokratie ein neues Grabmodell, welches den lokalen Anforderungen angepasst wurde: Der Eingang der Gräber ist z. B. nach West/Nord-West ausgerichtet, wo - nach etruskischem Glauben - die Götter der Unterwelt den für die Etrusker heiligen Himmel bewohnten. Außerhalb des Einganges wurde in den vorhergehenden Ausgrabungen ein Entwässerungstollen für den Abfluss des Regenwasser entdeckt. Die Grabbeilagen, die während der Ausgrabungen gesichert werden konnten, waren bereits durch Grabräuber verwüstet und zerstört und machen es nicht möglich, genaue Mutmaßungen über deren Ausmaß und Wert zu machen. Zwischen den Funden, die zum Vorschein kamen, fällt eine Inschrift auf dem Boden eines Weingefäßes auf, die den Namen eines Griechen in etruskischer Form wiedergibt (Rutile Hipucrates). Dieser Fund erinnert an die Zeit des Demaratos aus Korinth, des reichen griechischen Kaufmanns, der sich um die Mitte des 7. Jh. v. Chr. in Tarquinia niedergelassen hat, mit einer adeligen Ansässigen, Tanaquilla, verheiratet und Vermutungen nach der Vater des römischen Königs Lucius Tarquinus Priscus war. Die Entdeckung der Inschrift und die historischen Quellen über Demaratos sind Zeugnis der außergewöhnlichen Offenheit, die die tarquinische Metropole Fremden gegenüber zeigte. Die Großartigkeit des monumentalen Grabes und die Vielzahl der Grabbeilagen lassen erkennen, dass der Tumulus "des Königs" für ein wichtiges aristokratisches Begräbnis einer der mächtigen Familien, die höchste Ämter in Tarquinia des 7. Jh. v. Chr. ausübten, errichtet worden war.